

GL 0DUWHG u RWWREUH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
31	Italia Oggi	22/10/2024	<i>Ingegneria e architettura, finita la spinta del Pnrr</i>	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
14	Il Sole 24 Ore	22/10/2024	<i>Ponte sullo Stretto, ok Ue al progetto ferroviario (F.La.)</i>	4
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	22/10/2024	<i>Codice appalti ed equo compenso, spazio ai ribassi ma con limiti (F.Landolfi/G.Latour)</i>	5
25	Italia Oggi	22/10/2024	<i>Appalti, paga il direttore lavori (D.Ferrara)</i>	6
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
21	Il Sole 24 Ore	22/10/2024	<i>Scontro di cifre tra Regione e Commissario su fondi e progetti (R.Calandra)</i>	7
Rubrica Sicurezza				
18	Il Sole 24 Ore	22/10/2024	<i>La cybersecurity e' una priorit' per il management (G.Nasi)</i>	8
44	Il Sole 24 Ore	22/10/2024	<i>Patente a crediti: verifica a carico del committente o del responsabile lavori (A.Iacopini)</i>	10
Rubrica Lavoro				
18	Il Sole 24 Ore	22/10/2024	<i>Quel travaso di ricchezza dal lavoro al capitale (R.Gallo)</i>	11
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	22/10/2024	<i>Lavoro e casa ai giovani per aiutarli a costruire prima le famiglie (M.Testa)</i>	13
1	Il Sole 24 Ore	22/10/2024	<i>Nascite 2024, la caduta e' continua (C.Marroni)</i>	14
Rubrica Altre professioni				
1	Il Sole 24 Ore	22/10/2024	<i>Medici, stop a cause per colpa lieve (G.Negri)</i>	16
28	Il Sole 24 Ore	22/10/2024	<i>Int. a F.Anelli: "Fare presto o la fuga dei medici continuer' (M.Bartoloni)</i>	17
Rubrica Pubblica Amministrazione				
1	Italia Oggi	22/10/2024	<i>Modifiche su finanza di progetto, trasparenza sotto soglia, equo compenso, revisione prezzi, (A.Mascolini)</i>	18

Ingegneria e architettura, finita la spinta del Pnrr

Brusca frenata per i servizi di ingegneria e architettura, che perdono la spinta propulsiva del Pnrr e dei bonus edilizi. Nel periodo maggio-agosto 2024, infatti, le stazioni appaltanti hanno pubblicato gare per un importo a base d'asta complessivo pari a poco più di 304 milioni di euro (gare di progettazione e altri servizi). Numeri che certificano una perdita di oltre 600 milioni di euro in due anni. Confrontando i primi otto mesi del 2024 con lo stesso periodo del 2023, il saldo diventa positivo (615 milioni di euro complessivi) soltanto se si considera il totale complessivo degli importi a base d'asta, includendo quindi gli accordi quadro, i concorsi, i servizi Ict e le gare con esecuzione. E quanto emerge dal consueto rapporto pubblicato dal Centro Studi del Consiglio nazionale degli ingegneri.

Entrando nel merito dei bandi di gara per servizi di ingegneria e architettura tipici pubblicati nel secondo quadrimestre del 2024, si scopre che circa la metà dei bandi pubblicati (il 49,8%) presenta un importo a base d'asta maggiore di 215mila euro, «confermando l'importanza e l'impegno crescente nella realizzazione e miglioramento delle grandi opere pubbliche del nostro Paese», si legge nel report Cni. Va evidenziato che la quota di bandi con importo inferiore ai 140mila euro ricopre il 42,6% del totale.

Tutti i bandi di gara utilizzati nell'indagine del Centro studi sono stati sottoposti ad un'analisi dei contenuti da parte dell'Osservatorio bandi della fondazione Cni, questo «al fine di individuare eventuali anomalie». A seguito dell'analisi dei 960 bandi pubblicati nel secondo quadrimestre del 2024, in 331 casi si è reso necessario un approfondimento più dettagliato dei documenti di gara, a seguito del quale, per 128 gare è stata inviata alla stazione appaltante una lettera di segnalazione dell'anomalia con relativa istanza di modifica o, in alcuni casi, di sospensione del bando. Le anomalie hanno riguardato principalmente aspetti correlati all'equo compenso e al calcolo dell'importo a base d'asta. Al momento della stesura del rapporto si sono registrati 46 casi in cui c'è stato un riscontro da parte della stazione appaltante.

© Riproduzione riservata



COFINANZIAMENTO

Ponte sullo Stretto, ok Ue al progetto ferroviario

Firmato il contratto di cofinanziamento da parte della Commissione Ue alla progettazione ferroviaria del Ponte sullo Stretto. Lo ha fatto sapere ieri la Società Stretto di Messina, concessionaria del progetto di collegamento a una campata tra Calabria e Sicilia. «Si tratta di un contributo a fondo perduto di circa 25 milioni di euro che copre il 50 per cento dei costi di progettazione esecutiva dell'opera, per la parte imputabile all'infrastruttura ferroviaria», spiega una nota.

L'ipotesi di cofinanziare il progetto risale a due anni fa ma è stata formalizzata attraverso l'adesione al bando Connecting Europe Facility for Transport (Cef-T 2023). «In particolare - spiega la concessionaria in una nota - la Commissione europea ha evidenziato che il progetto è di interesse collettivo, dal momento che incide su tutti e quattro gli obiettivi definiti nella regolamentazione dei corridoi T'en-T, ovvero coesione, efficienza, sostenibilità e incremento dei benefici per gli utenti».

Il concessionario non esclude poi finanziamenti futuri da parte dei privati. «L'intervento diretto della Commissione europea - ha dichiarato l'ad Pietro Ciucci - potrà costituire anche volano per eventuali futuri interventi da parte del mercato».

— **F.La.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cdm
Codice appalti ed equo compenso, spazio ai ribassi ma con limiti

Landolfi e Latour
— a pag. 41

In Cdm

Approvato il correttivo al Codice con un sistema blindato sui corrispettivi

Tra le novità anche la revisione prezzi con i chiarimenti sull'alea

Flavia Landolfi
Giuseppe Latour

Un po' di tutela e un po' di concorrenza. Sul tema incandescente dell'equo compenso il correttivo al Codice degli appalti approvato ieri in Consiglio dei ministri sceglie, come da pronostico, la strada del compromesso. Lo fa con un meccanismo di doppio tetto che da un lato vorrebbe salvare il libero mercato e dall'altro tutelare i compensi dei professionisti. È questo il punto di caduta che ha visto ancora ieri mattina uno scontro accessissimo tra la posizione degli enti locali, preoccupati per la tenuta dei conti, e quella dei professionisti sugli scudi in difesa delle regole sui corrispettivi.

Ma alla fine il testo messo a punto dal ministero guidato dal vicepremier Salvini ha preso la strada di Palazzo Chigi ed è stato approvato, anche se con una formula destinata a riaccendere il dibattito nei prossimi giorni. I meccanismi sul corrispettivo per i professionisti sono due e sono stati disegnati, come anticipato dal Sole 24 Ore nei mesi scorsi, sulla base delle soglie di gara. Per gli affidamenti diretti sarà garantito un minimo dell'80% del corrispettivo previsto. Diverso il calcolo (ma con effetti simili) nelle procedure di gara: in questo caso «si tutela l'equo compenso con meccanismi di calmierazione del peso dei ribassi che possono essere formulati sul 35% del corri-

Appalti ed equo compenso, sì ai ribassi ma con limiti

spettivo», recita una nota di Porta Pia. Il restante 65% è fisso. Inoltre, la parte economica del punteggio viene limitata entro il 30%: quindi, ribassi eccessivi vengono premiati poco.

Novità anche sul fronte dell'articolo 11, quello delle tutele lavoristiche, anche queste invocate a gran voce dai sindacati, che chiedevano chiarezza nell'interpretazione del testo. Viene così confermata l'applicazione di un unico contratto collettivo ma con nuove linee guida indirizzate alle stazioni appaltanti in modo da individuare il contratto applicabile e «per calcolare l'equipollenza delle tutele in caso di ricorso ad un diverso contratto», spiega il Mit. Tra i criteri ci sarà la maggiore rappresentatività comparata delle associazioni sindacali e delle associazioni datoriali e il rispetto del codice Ateco per le diverse attività da eseguire.

Anche sul fronte della revisione dei prezzi, altro capitolo scottante delle nuove regole, il correttivo fa chiarezza. E introduce un nuovo allegato che ne stabilisce le modalità di applicazione, tenuto conto della natura e del settore merceologico dell'appalto. Viene, nello specifico, chiarito qual è l'ambito della cosiddetta "alea", la quota del 5% entro la quale non intervengono scostamenti di prezzi. In questo caso, come recita l'articolo 18, «si applicano nella misura dell'80 per cento del valore eccedente la variazione del 5% applicata alle prestazioni da eseguire», sgomberando il campo a una diversa interpretazione che però era più favorevole alle imprese.

Un ampio capitolo viene dedicato alla digitalizzazione. Per sbloccare il fascicolo virtuale dell'operatore economico, viene semplificata e velocizzata l'alimentazione delle banche dati che lo costituiscono. Viene, invece, rivisto il perimetro del Bim, il building information modeling che consente di digitalizzare tutto il processo di cantiere: il correttivo conferma l'entrata in vigore da gennaio 2025 ma l'obbligo scatterà a partire dai 2 milioni di euro. Razionalizzati anche i requisiti tecnici per la redazione in modalità digitale dei documenti di programmazione, progettazione ed esecuzione delle opere. L'obiettivo - spiega la relazione - è «mitigare l'impatto dell'obbligato-

rietà dell'adozione della gestione informativa digitale sulle piccole e medie stazioni appaltanti, al fine di scongiurare un blocco delle procedure di affidamento». Quanto all'esecuzione delle opere, infine, vengono rafforzate le premialità e le penali applicabili agli operatori economici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OSSERVATORIO

L'Osservatorio sull'equo compenso presenterà la prima relazione al Parlamento sull'applicazione della legge 49/2023 alla fine del mese. Le professioni rappresentate in questi giorni hanno inviato all'Osservatorio le informazioni relative all'applicazione della norma: adeguamento delle regole, sanzioni disciplinari, accordi sottoscritti e appalti.



NT+ FISCO Commercialisti, seconda rata dei contributi minimi

Entro il 31 ottobre seconda rata dei contributi minimi soggettivo e integra-

tivo per il 2024 per gli iscritti a Cassa dottori commercialisti.
di **Federico Gavioli**
La versione integrale dell'articolo su: ntplusfisco.ilssole24ore.com



Quando emergono vizi nell'esecuzione. Lo ha affermato la Cassazione con un'ordinanza

Appalti, paga il direttore lavori

Committente risarcito se manca la sorveglianza sulla ditta

DI DARIO FERRARA

Il direttore dei lavori risarcisce il committente perché non sorveglia l'appaltatore nella realizzazione del progetto. Il professionista, che è anche progettista dell'opera, risponde per la mancata verifica del lavoro quando emergono vizi nell'esecuzione, ad esempio le infiltrazioni all'interno dell'immobile dovute al fatto che non sono state posate in modo corretto le tegole che costituiscono il manto di copertura del fabbricato. Così la Corte di cassazione civile, sez. seconda nell'ordinanza n. 27045 del 18/10/2024.

Plurime responsabilità. Accolto il ricorso proposto dal committente: sbaglia la Corte d'appello a riformare la sentenza del Tribunale condannando il cliente a restituire al professionista oltre 14 mila euro, più altri 3.700 per spese di consulenza tecnica d'ufficio. A circa sei anni dalla compravendita dell'immobile emergono infiltrazioni d'acqua piovana dal sottotetto: il proprietario dei locali contesta i vizi al venditore, al costruttore, al subappaltatore e al progettista-direttore dei lavori. All'esito dell'accertamento tecnico preventivo il giudizio è instaurato contro quest'ultimo. Secondo la perizia di par-

te le infiltrazioni derivano da difetti nella pendenza e nella planarità del tetto, dovuti alla posa delle tegole e al montaggio della guaina protettiva realizzati non a regola d'arte. Trova ingresso la censura secondo cui il giudice d'appello non considera le plurime responsabilità dell'architetto nella qualità di direttore dei lavori nella fase esecutiva.

Omesso controllo. Il direttore dei lavori, infatti, deve accertare che la progressiva realizzazione dell'opera rispetti il progetto e che l'esecuzione avvenga in modo conforme al capitolato d'appalto e alle regole della tecnica. Insomma: è tenuto ad adottare tutti gli accorgimenti tecnici necessari a garantire che l'opera sia realizzata senza difetti di costruzione. E risulta dunque responsabile il professionista che non vigila né impartisce le opportune disposizioni in materia o manca di controllarne l'ottemperanza da parte dell'appaltatore; il tutto senza riferire al committente. L'intervento, nel caso specifico, è portato a termine in maniera non conforme al progetto redatto dallo stesso architetto oltre che alle regole della buona tecnica. La parola passa al giudice del rinvio.

© Riproduzione riservata



Scontro di cifre tra Regione e Commissario su fondi e progetti

I numeri

Figliuolo: «Autorizzati lavori per 2,5 miliardi ma erogati solo 250 milioni»

Raffaella Calandra

Una pallida luce rischiarà a Bologna portici e strade in gran parte ripulite dal fango e mostra - insieme a lutti e danni dell'ultima emergenza - la guerra di numeri e interpretazioni in atto tra struttura commissariale, enti attuatori, Corte dei conti. Tra ordinanze, rapporti e accuse, l'alluvione diventa subito materia per le imminenti elezioni regionali. E due nuove domande si levano dalle Due Torri: che fine ha fatto il piano nazionale di difesa idrogeologica? E dove sono i fondi (1,2 miliardi) messi a disposizione per l'Emilia-Romagna dall'Ue?

Proprio sul torrente Ravone, che ha ricordato a Bologna nel peggiore dei modi di essere stata città di acque, due interventi erano stati già conclusi per 230mila euro, in collina e in via Saffi. Poteva andare ancora peggio e il sindaco, Matteo Lepore, ora spinge per la realizzazione di «casse di laminazione e interventi strutturali già previsti nei piani speciali» (da 2 miliardi). Allargando però la prospettiva, è nei fondi non ancora spesi e nell'elenco dei lavori ancora da fare, dopo i disastri dell'anno scorso, che si concentrano l'attenzione - e le polemiche - del day after.

Dalla struttura del commissario del governo per la ricostruzione dell'alluvione 2023, generale Francesco Paolo Figliuolo, un dato soprattutto viene evidenziato: la differenza tra i fondi già autorizzati - 2,455 miliardi di euro per la ricostruzione pubblica - e quelli fino ad ora erogati, circa 250 milioni. Una differenza che si traduce nello scarto tra i 6.444 interventi per difesa idraulica, riparazione di strade, ferrovie, edifici che hanno avuto il via libera, e le 96 opere per cui si è inve-

ce già avviato l'iter di pagamento su richiesta di Province, Comuni, Consorzi, Protezione civile, insomma dei soggetti attuatori della Regione. Più nello specifico, alla voce difesa idraulica sono stati complessivamente stanziati 374 milioni per 275 interventi, ma le domande di finanziamento sono per 40 interventi completati (per 19,9 milioni) e per altri 23 come acconto.

Uno scarto di cifre diventato nei giorni scorsi un atto d'accusa del presidente della sezione locale della Corte dei conti, secondo cui per il 2024 sono state «impegnate risorse per meno del 10% delle somme a disposizione». Contestazione respinta dai vertici della Regione: «Le risorse regionali destinate ai bacini fluviali - la replica - sono state impegnate al 100% e trasferite ai soggetti attuatori; la manuten-

La replica della Regione: «Le risorse regionali destinate ai bacini fluviali sono state impegnate al 100%»

zione sui fiumi è stata fatta grazie a interventi regionali e per la ricostruzione, 852 sono i cantieri per 747,5 milioni», compresi quelli urgenti sui fiumi (152 per 137 milioni) e quelli di difesa idraulica (298 interventi, di cui 148 già conclusi per 267 milioni). Lo scarto tra le cifre autorizzate e quelle erogate sarebbe da ricondurre, a loro dire, all'attesa per l'esito dei collaudi a conclusione delle opere. In realtà, spiegano dallo staff del commissario, sarebbe possibile chiedere fondi anche come anticipo. Di sicuro a pesare sui tempi delle procedure anche l'esiguo numero di tecnici disponibili - nonostante interventi normativi - tanto da indurre il Commissario a stipulare convenzioni con società pubbliche per supportare gli enti locali.

E nella guerra di cifre e interpretazioni, da Bologna chiedono al governo risposte sul piano nazionale di difesa idrogeologica, che per la Regione prevederebbe 4,5 milioni.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cybersecurity è una priorità per il management

Trasformazione digitale

Greta Nasi

Oggi le organizzazioni sono sempre più digitali, sviluppano prodotti e servizi con processi automatizzati e interagiscono con utenti e clienti con strumenti come le chatbots attraverso canali digitali. Diversi studi, come il rapporto Assintel e quello dell'Osservatorio Digital Innovation del Politecnico di Milano, mostrano l'aumento

degli investimenti informatici, segnalando come la trasformazione digitale sia una priorità rilevante della strategia di aziende, all'attenzione dei Consigli di amministrazione. L'uso pervasivo delle tecnologie nelle organizzazioni genera dipendenza. Tale situazione, inevitabilmente, espone le aziende ad un ventaglio di rischi connessi ad eventuali attacchi cyber o incidenti informatici, come quello recente di CrowdStrike, i cui potenziali impatti sono di assoluta gravità: si pensi alle interruzioni dei processi e del funzionamento aziendale, e ai collegati potenziali mancati ritorni economici, o a danni reputazionali; situazione che, a cascata, generano ulteriori effetti negativi sulla filiera e l'intero sistema produttivo. I vertici aziendali e i consigli di amministrazione valutano e approvano, attraverso attente analisi di dati, gli investimenti tecnologici per ottimizzazione i costi di produzione e aumentare il valore generato, mentre la sicurezza informatica viene ancora troppo spesso considerata come un problema esclusivamente tecnico. Le conseguenze negative di interruzioni temporanee o prolungate dei sistemi informatici sono misurate come costo operativo di ripristino e come costi derivanti dall'interruzione delle attività, così sottostimando gli effetti sulla sostenibilità economica, la perdita di proprietà intellettuale e di fiducia da parte dei clienti. In tal modo non si definisce adeguatamente il ruolo che la sicurezza informatica dovrebbe avere tra le priorità dei vertici di ogni realtà aziendale, comprese quelle di medio/piccole dimensioni che, attraverso la filiera automatizzata, sono connesse alle aziende di più grandi dimensioni. Purtroppo, però, è difficile trovare dati oggettivi che supportino e diano evidenza degli effetti a lungo periodo di un attacco o di un incidente informatico e ciò in quanto non vengono misurati (o resi noti) i reali impatti sulla performance aziendale, nella filiera di produzione e sul sistema paese. Tale opacità sulla magnitudo degli effetti del «rischio cyber» finisce per allontanare il problema dall'attenzione dei vertici. Data la natura delle minacce odierne, i Consigli di amministrazione e i comitati direttivi hanno il dovere di garantire che le misure di sicurezza siano adeguate e che l'azienda sia preparata a rispondere a un eventuale attacco. La Direttiva Europea NIS 2 che l'Italia ha recepito con il D.Lgs. 138/2024 con lo scopo di rafforzare la sicurezza delle reti e dei sistemi informatici, conferma che il Consiglio di Amministrazione e il Ceo debbano possedere le conoscenze e le competenze necessarie per valutare i rischi legati alla cybersecurity. Tali competenze devono essere anche estese all'Organismo di Vigilanza, a cui la legge 90 del 2024 in materia di cybersecurity ha attribuito un ruolo centrale per monitorare il rispetto delle misure di tutela stabilite dall'Autorità per la Cybersecurity Nazionale (ACN).

Questi sono passi importanti per strutturare una governance per la cybersecurity che coinvolga i vertici aziendali la quale, tuttavia, per essere efficace deve sfociare in azioni concrete e rafforzative messe in atto dalle

aziende. Per fare ciò è necessario fornire ai vertici analisi oggettive sugli impatti economici e non economici di attacchi o incidenti informatici, in modo da portare l'attenzione sui temi di loro competenza, dando informazioni complete e trasparenti, necessarie per le decisioni da prendere. In secondo luogo, è opportuno integrare i sistemi interni di controllo gestione del rischio in ottica multidimensionale, integrando i rischi finanziari, quelli non finanziari e quelli cyber in modo tale da fornire una loro mappatura completa. Ciò richiede un investimento in competenze di cybersicurezza con una prospettiva non solo tecnica ma anche economica e manageriale in grado di leggere i benefici della trasformazione digitale, analizzarne i rischi e supportare decisioni per l'economicità e la sostenibilità delle aziende. Oggi in Italia esistono già aziende in diversi settori (ed esempio finanziario, energetico ed informatico) che vedono la cybersicurezza come una leva a supporto della strategia aziendale. Si tratta, tuttavia, di un fenomeno ancora a macchia di leopardo. La sfida consiste nel creare una massa critica di aziende, dalle grandi alle piccole e piccolissime, che siano in grado di governare la trasformazione digitale mitigando i rischi di cybersicurezza con un approccio proattivo che non si limiti alla gestione delle emergenze, ma preveda una strategia di resilienza a lungo termine, anche attraverso una collaborazione basata sulla fiducia tra aziende e istituzioni, *in primis* l'Acn.

Direttore del Master of Science In Cyber Risk Strategy and Governance, Bocconi e Politecnico di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patente a crediti: verifica a carico del committente o del responsabile lavori

Sicurezza sul lavoro

Il chiarimento contenuto in una nuova faq pubblicata dall'Ispettorato nazionale

Antonella Iacopini

Il committente o il responsabile dei lavori, ove nominato, deve verificare il possesso della patente a crediti (o dell'autocertificazione fino al 31 ottobre) ovvero dell'attestazione di qualificazione Soa, non solo delle imprese esecutrici o lavoratori autonomi, cui ha affidato lavori in appalto, ma anche nei confronti di tutti gli eventuali subappaltatori.

Questo il chiarimento fornito in materia dall'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) con la risposta alla faq 12 pubblicata sul suo sito istituzionale.

Considerata tale responsabilità in capo al committente, la gestione delle verifiche appare ancora più delicata nei casi di subappalto, soprattutto in cantieri di grandi dimensioni con la presenza di molte aziende, facendo emergere per le imprese la necessità di predisporre procedure specifiche tese al controllo dell'ingresso di altre aziende nel cantiere e del possesso della patente da parte di tutti i soggetti che vi operano.

Del resto tale obbligo è indicato proprio dall'articolo 90, comma 9, lettera b-bis, del Dlgs 81/2008, dove si prevede espressamente che il committente o il responsabile dei lavori deve verificare il possesso

della patente o del documento equivalente di cui all'articolo 27 nei confronti delle imprese esecutrici o dei lavoratori autonomi, anche nei casi di subappalto, ovvero, per le imprese che non sono tenute al possesso della patente ai sensi del comma 15 del medesimo articolo 27, dell'attestazione di qualificazione Soa.

Nessun obbligo a cascata, quindi, nelle catene di appalti. Sarà sempre il committente a rispondere della mancata verifica e non il sub-committente. Ciò significa, come è stato anche chiarito dalla circolare dell'Ispettorato nazionale 4/2024, che sarà il committente o il responsabile dei lavori destinatario



Nelle catene di appalti la responsabilità del controllo resta ancorata al primo committente

della sanzione amministrativa pecuniaria da 711,92 a 2.562,91 euro per non aver effettuato le verifiche, secondo quanto previsto dall'articolo 157 del Dlgs 81/2008.

Peraltro, nei cantieri in cui è prevista la presenza di più imprese esecutrici, anche non contemporanea, il committente o il responsabile dei lavori, prima dell'affidamento degli stessi, deve designare il coordinatore per l'esecuzione dei lavori, comunicando il suo nominativo alle imprese affidatarie, alle imprese esecutrici e ai lavoratori autonomi interessati.

Le considerazioni espone non impegnano l'amministrazione di appartenenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quel travaso di ricchezza dal lavoro al capitale

Osservatorio delle Imprese

Riccardo Gallo

Per conoscere il quadro in cui muoversi nel 2025 e per approvare il budget, stavolta le aziende non devono aspettare l'ultimo giorno dell'anno. Il fatto che il governo abbia presentato un piano sulla struttura di bilancio già concordato con le Autorità europee riduce l'incertezza.

Inoltre, i sacrifici sono stati ridotti a poco rispetto a quanto servirebbe all'Italia per risalire dall'ultimo posto nella graduatoria mondiale della finanza pubblica e della politica fiscale. Nei quattro anni passati c'era tanta incertezza: pandemia, inflazione da politica economica espansiva, Ucraina, energia, Medio-Oriente. Gli imprenditori hanno fatto appello ai loro *animal spirits* e se la sono cavata. I lavoratori dell'industria invece sono stati penalizzati un po', anzi un po' troppo. Nei prossimi mesi questo potrebbe essere un grosso problema, anche perché il contratto collettivo è scaduto per il 75% delle imprese aderenti a Confindustria e va rinnovato. Converrà ragionare anche di innovazioni organizzative e tecnologiche. Questo e altro ancora emerge da un rapporto sulla dinamica dei redditi dell'Osservatorio delle Imprese della Sapienza (<https://www.ing.uniroma1.it/documenti-di-lavoro>).

I bilanci aggregati delle società industriali italiane medie e grandi pubblicati nei giorni scorsi dall'Area Studi Mediobanca dimostrano che soprattutto per effetto dell'inflazione il fatturato netto 2023 è stato superiore del 34% al 2019, altrettanto il valore aggiunto, il fatturato esportato è tornato vicino al 40% del totale. Invece, la distribuzione della ricchezza prodotta dalle imprese è stata distorta. Negli ultimi quattro

anni, tra il 2020 e il 2023, da un lato la quota di valore aggiunto che va ad ammortamenti, oneri finanziari, oneri fiscali è cambiata poco, dall'altro la quota che va a costo del lavoro ha perso 12 punti percentuali e quella che remunera il capitale di rischio dei soci (utile netto) è aumentata di 14 punti percentuali. Il travaso di ricchezza dal lavoro al capitale è stato pazzesco. I soci hanno prelevato come dividendi l'80% degli utili netti e hanno lasciato il 20% come autofinanziamento di nuovi investimenti, quando invece a loro per primi dovrebbe convenire far

**LE INDUSTRIE
GODONO IN MEDIA
DI UN'ECCELLENTE
EFFICIENZA E
UN'OTTIMA SALUTE
PATRIMONIALE
E FINANZIARIA**

crescere il capitale nella propria impresa. Oltretutto, gli avari investimenti delle imprese sono stati solo per il 40% materiali nelle fabbriche e per il 60% finanziari in partecipazioni.

Dallo studio della Sapienza emerge comunque che le società industriali godono in media di un'eccellente efficienza di gestione e un'ottima salute patrimoniale e finanziaria. Per esempio, negli ultimi quattro anni, la copertura delle scorte si è aggirata sempre intorno a 75-80 giorni, la dilazione a clienti intorno a 65 giorni, quella ottenuta dai fornitori intorno a 80 giorni. L'indice secco di liquidità è rimasto sempre pari a un ottimo 0,9 con un record di 0,93 nel 2020 dopo l'immissione

nel sistema di una massa di moneta eccessiva, non impiegabile. Il rapporto tra debiti finanziari e capitale netto è rimasto sempre pari a un più che buono 0,7. La distribuzione degli utili e l'ottima salute finanziaria confermano che se l'industria non amplia l'indebitamento, non è per scarsità di credito, ma piuttosto per una disaffezione al rischio d'impresa, probabilmente motivata dall'incertezza e dalla perdita di competitività del paese. Di questo abbiamo scritto il 12 luglio scorso sul Sole e di questo si parlerà oggi in Confindustria.

Il mercato del lavoro è arretrato. Nella graduatoria mondiale, su questo versante l'Italia sta al 56esimo posto su 67 nazioni esaminate. Prima delle trattative per il rinnovo dei Ccnl (si è già in forte ritardo), le istituzioni politiche dovrebbero supportare una serie di cambiamenti per ampliare la platea dei soggetti beneficiari e creare nuove competenze per i lavoratori. Le aziende non solo dovrebbero rivedere salari e stipendi, dovrebbero anche presentare progetti sia di innovazione dell'organizzazione per valorizzare il capitale umano già presente, sia di partecipazione dei lavoratori ai successi della gestione economica. Occorrerebbe un intervento ordinatore in materia di rappresentatività sindacale e contrattazione collettiva, nonché un sistema efficiente di politiche attive del lavoro. Le nuove tecnologie, la trasformazione digitale, l'AI e la *hyperautomation* dovrebbero essere pervasive nell'intera struttura industriale.

Presidente Osservatorio delle Imprese, Sapienza Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

34%

FATTURATO IN CRESCITA

I bilanci aggregati delle società industriali italiane medie e grandi dimostrano che il fatturato netto 2023 è stato superiore del 34% al 2019.



159329

